

Prefazione

La grazia del vangelo

Scrivo questa prefazione nel verde e tra i fiori dell'alta Val Pusteria, in Alto Adige, con le Dolomiti argentee che fanno capolino dietro la cortina scura dei boschi. È un ambiente che parla di pulizia, di armonia, di aria fresca e benefica, che ti fa sentire bene e ti invita a camminare con gioia e con vigore. Sensazioni – in fondo – simili a quelle che si provano leggendo un libro di padre Timothy Radcliffe.

Anche la presente antologia di saggi, sapientemente raccolta da Maria Teresa Pontara Pederiva, trasfonde una pacata, ma entusiasmante esperienza di freschezza, di franchezza, di coraggio e di gioia di essere cristiani nella chiesa. Il linguaggio attuale e un po' scanzonato, l'attualità dei temi, la puntualità delle riflessioni, le concessioni all'*humour* e alla più genuina empatia, rendono tali scritti una miscela indovinata di pensieri ed emozioni che raggiungono l'animo di credenti e non.

Padre Radcliffe è in grado di parlare con autorità, come Gesù, ovvero con la dolcezza della poesia e al tempo stesso con il vigore delle immagini tipici del Rabbì di Nazaret. For-

se l'essere cresciuto in una famiglia numerosa (esperienza che con lui condivido, essendo il primo di sei tra fratelli e sorelle) lo ha reso così facondo e fecondo, capace di interagire a livello degli occhi con gli occhi di interlocutore e lettore. Solo così si spiega la sua facilità nel dialogare in ogni situazione e su ogni tema e la naturalezza con cui propone immagini ed esperienze adeguate ai nostri tempi.

La sua capacità di portare il vangelo nell'oggi del mondo è senza dubbio dovuta alla sua innata disposizione al comunicare da cuore a cuore (sempre però passando per il Cuore infinito di Gesù, suo costante modello e stella polare), nonché alle infinite esperienze di varia umanità che ha potuto collezionare nei suoi inesausti viaggi nel vasto mondo. La concretezza delle situazioni che vive, che vanno dagli orrori della guerra in Ruanda alle esperienze coi senzاتetto francesi, dalle inondazioni in Gran Bretagna al problema crescente della disoccupazione, dal futuro dei nostri figli alle questioni dell'ecologia, lo rende un appassionato osservatore dei 'segni dei tempi' e un deciso *opinion maker* di caratura internazionale.

Più volte nei suoi testi insiste nel sottolineare l'importanza vitale che tanti incontri possono giocare nella nostra vita, nel nostro processo di passaggio dall'ignoranza alla conoscenza, dall'indifferenza all'umanesimo autentico e ad una compassione matura e sincera. L'importanza degli incontri risiede nel fatto che gli stessi servono più per imparare che per insegnare. Il prossimo che mi viene incontro mi interpella: il suo volto è una domanda aperta alla mia fede e alla mia realtà di persona. Non posso esimermi dall'ascoltare, dal dare risposta, dal prendere posizione o intervenire per offrire il mio fattivo contributo e impegno.

Leggere gli interventi di padre Timothy ci aiuta a scoprire le ricchezze, i talenti, che la grazia di Dio ha seminato in ciascuno di noi, nella nostra originalità personale, affinché mettiamo tale tesoro al servizio degli altri, «*come una multiforme grazia di Dio*» (Rm12,6). Si può dire che con il suo frasario, spigliato e libero, sviluppa un effetto liberante nei confronti di quanti si confrontano con il suo pensiero. Ci fa insomma rivivere con il suo stile quell'esperienza che i suoi contemporanei hanno fatto con Gesù, che non li considerava «*servi ma amici*» (Gv 15,15), collaboratori e non sudditi. E quanto di questo spirito evangelico ci sia bisogno nella nostra chiesa malata di autoritarismo e di paternalismo, non occorre soffermarsi a spiegarlo.

Davvero padre Radcliffe nelle sue esposizioni non risulta mai banale, ma nemmeno pedante. È davvero affascinante, nel senso che ti lega con il suo stile e i suoi contenuti, profondi, ma presentati in modo gradevole, simpatico. Il suo *humour* spesso ci sorprende perché da sempre siamo abituati al fatto che i discorsi seri vanno affrontati in modo serio. Il suo approccio lieve ci ricorda l'ironia di Gesù, il *risus paschalis* del Medioevo, ma anche la vita di molti santi, tra cui si impone di ricordare un suo conterraneo, ovvero sir Thomas More, che prima di subire il martirio compose la celebre preghiera in cui chiedeva al Signore una buona gestione ma anche qualcosa da digerire e che gli donasse il senso dello *humour*.

L'eloquio di padre Timothy è elegante, non nel senso di vanesio e civettuolo, ma nell'accezione di quella nobiltà profonda, di quella autodisciplina e senso dell'equilibrio e dell'armonia che anche Paulo Coelho descrive come «ele-

ganza» nel suo successo: *Sono come il fiume che scorre*. Eleganza si sposa con bellezza e in effetti quando uno termina un libro del nostro Autore il commento spesso è proprio semplicemente un «che bello!», condito magari da un sorriso liberante. E ciò, sia che scriva di concilio che di scandali, di liturgia come di problemi economici e politici, di vita religiosa o di istruzione dei figli. La grande competenza, nata da studio e ascolto, non diventa mai saccenteria né spocchiosa superiorità, ma viene invece vissuta con quello spirito di servizio che sin dagli albori ha caratterizzato l'Ordine mendicante dei predicatori (*alias* domenicani).

Anche le sue prediche, di cui il presente volume offre alcuni assaggi, rappresentano una terapeutica esemplare a quella «insulsa poltiglia» omiletica già denunciata dall'amico mons. Mariano Crociata, Segretario generale della CEI. Molte prediche non giungono agli ascoltatori, perché non partono dall'ascolto degli stessi. Solo con una radicale apertura ai fedeli (ma anche agli infedeli) ci si può sintonizzare sulla loro lunghezza d'onda, sui loro problemi, sul loro linguaggio. Come ci diceva un professore all'Università Gregoriana, celando a malapena un sorriso sornione: «La predica deve assomigliare alla minigonna. Deve essere corta, aderente alla vita e aperta al mistero!». Troppe prediche invece sono delle gonne infinite, astratte e pesanti, che spengono la speranza anziché essere mistagogiche, ovvero introdurre al mistero. Ed è proprio questa la magia delle riflessioni di padre Timothy: pur essendo profondamente aderenti alla vita, le sue parole portano in alto, elevano lo spirito, appassionano a visioni belle di futuro, che danno senso al nostro essere cristiani e ci fanno amare profondamente e autenticamente

Dio e il mondo. Da questa interazione gioiosa nasce spontaneamente rinnovata e rafforzata la speranza, che dovrebbe essere la dote di ogni cristiano.

«Dobbiamo condividere l'uno con l'altro la nostra speranza!». È uno degli appelli più insistenti che troveremo in queste pagine. È un invito quanto mai operativo che non può lasciarci indifferenti, dato che siamo tutti corresponsabili del futuro della chiesa e del mondo. In un intervento su un settimanale, Giuliano Ferrara definiva la chiesa «un'antica istituzione». Non la si dovrebbe piuttosto e finalmente vedere come una comunità viva e in cammino? Come il popolo di Dio che spera, crede, ama? Dove resta altrimenti lo spirito del concilio Vaticano II?

In una congiuntura epocale in cui la chiesa-gerarchia riscopre soprattutto le regole e i divieti e non manca di ingerirsi nella vita politica del nostro paese, padre Radcliffe ci propone una chiesa ricca di visioni e povera di mezzi. Per lui le chiese devono essere viste e proposte come oasi di libertà – uno dei pochi luoghi dove non si entri per comprare o comunque dovendo pagare e uno dei pochi luoghi ove tutti possano cantare (il che è altamente terapeutico) – e non come centrali di controllo, uffici in cui dare conto del proprio operato, se sia più o meno 'in linea'.

Per il Nostro la chiesa deve essere in maniera eminente il luogo dove stare con Gesù, dove scoprire la comunione con lui e con il suo stile di solidarietà universale e senza inibizioni o remore nei confronti dei benpensanti. Al tempo stesso non si devono coprire le negatività della chiesa. Infatti lo stesso Nuovo Testamento presenta la figura di Pietro (ovvero del papa) come una roccia – sì –, ma come una istanza

che «fin dagli inizi ha costituito spesso una roccia alquanto traballante...». Per tale ragione è necessario che venga riscoperto il ruolo centrale della collegialità episcopale, senza la quale la chiesa non è più un organismo vivo, ma una semplice organizzazione gerarchica, come ce ne sono tante altre.

Perché la chiesa sia credibile, occorre che eviti l'incoerenza e gli scandali e che accetti di affrontarli quando questi comunque si verificassero. È il caso della *querelle* circa gli abusi sui minori, riguardo alla quale il Nostro ha il coraggio civile di affermare che le attenzioni morbose verso minorenni non sono percentualmente più alte di quelle che si riscontrano in altre istituzioni come la scuola o la famiglia, e che i casi vengono spesso enfatizzati dai *media*, che comunque hanno svolto l'utile funzione di scoperciare la pentola altrimenti sigillata.

Padre Timothy afferma anche che non è il celibato la causa di tali odiosi episodi, come dimostra il fatto che tra i preti cattolici certi fenomeni sono leggermente meno diffusi che in altre confessioni. Anche in questo campo – come in tutte le sfere di azione della comunità ecclesiale – è comunque necessario che si persegua quell'ideale di cui san Domenico aveva fatto il motto del proprio ordine, ovvero la VERITAS. Sia per san Domenico come per il suo discepolo di cui abbiamo in mano il volume fresco di stampa, vale il fatto che la verità non è pesante o noiosa, ma semmai gioiosa e liberante. Ecco perché san Domenico al suo tempo percorreva la campagna cantando e dando gloria a Dio in maniera contagiosa, come fa il nostro padre Timothy.

Direi che nel presente scritto si ripete quella esperienza condensata nell'altro motto di san Domenico: *Contemplata*

aliis tradere (comunicare agli altri ciò che si è contemplato). Per comunicare bene, occorre più saper ascoltare che parlare, più saper contemplare che arrampicarsi sugli specchi della retorica.

Padre Radcliffe ha una duplice preoccupazione riguardo al futuro: che ci sia ancora la terra e che ci sia ancora la fede. La sua passione ecologica traspare in numerose delle sue prese di posizione: per i credenti la tutela del creato è indispensabile. Lo ricorda anche il messaggio per la Giornata della pace dell'1 gennaio 2010: «Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato!». La seconda preoccupazione – che sarebbe superflua nel caso di una scomparsa o esplosione del pianeta – è formulata dalla domanda che ricorre in uno dei testi: «Avremo dei nipoti cristiani?». Non è una domanda astratta o retorica, ma riferita alle nostre concrete famiglie. Il vescovo tedesco Joachim Wanke affermava, anni or sono, che finché si pregherà nelle nostre famiglie e ci sarà timor di Dio, nelle chiese continuerà ad ardere la luce perpetua del tabernacolo.

Gli scritti, lo stile, la passione di padre Timothy ci aiutino ad assumere le nostre responsabilità per la chiesa del futuro, perché la chiesa abbia futuro.

Paul Renner
Studio teologico di Bressanone

Presentazione

Ho sentito parlare la prima volta di Timothy Radcliffe poco più di vent'anni fa qui a Trento dal benedettino dom Giuseppe Nardin, che era stato abate di S. Paolo fuori le Mura. Questi si rallegrava per la sua avvenuta elezione a Provinciale dei domenicani d'Inghilterra, quasi un primo gradino per un servizio più ampio nella chiesa.

Dal 1992 al 2001 padre Radcliffe è stato Maestro generale dei domenicani con sede a Santa Sabina in Roma; di fatto, metà del tempo l'ha spesa in giro per i cinque continenti a visitare frati e suore nel mondo. Attualmente vive nel convento dei Blackfriars a Oxford, ma non ha ancora smesso di viaggiare per annunciare il vangelo, con lo stile di san Domenico, dialogando senza sosta nelle tante 'piazze' moderne.

La sua preparazione culturale e teologica, coniugata a una grande carica umana, rara capacità comunicativa e raffinato senso dell'*humour*, lo rendono oggi uno degli autori cattolici più letti nel mondo – vincitore nel 2007 del Premio di scrittura teologica Michael Ramsey con il libro: *Il punto focale*

*del cristianesimo. Che cosa significa essere cristiani?*¹ – e uno dei conferenzieri maggiormente apprezzati dalla piccola comunità parrocchiale come all'università. E lui, in umiltà e spirito di servizio, aggiunge quotidianamente sempre nuovi impegni in quell'agenda troppo stretta, intervenendo con lo stesso slancio all'incontro con i giovani in una cattedrale come nella sperduta missione dimenticata dal mondo.

Questo libro, fortemente voluto da padre Rosino Gibellini, raccoglie una serie di interventi dal 2002 al 2010: conferenze, lezioni, ritiri a religiosi e laici, articoli su riviste cattoliche. Se i temi sono talvolta diversi, unico è il filo conduttore, lo stesso che padre Timothy ha scelto come titolo: *Essere cristiani nel XXI secolo*.

Sono parole che sempre lasciano il segno e, soprattutto, rappresentano un dono di speranza, per religiosi e laici, per chi fa parte della chiesa e per chi ne è ai margini. Per tutti l'Autore è capace di trovare parole che raggiungono il cuore e la mente, un invito a riflettere sui nostri stili di vita occidentali che dimenticano i poveri della Terra e sulla necessità di farsi compagni di viaggio con quanti si incontrano sulle strade del mondo, inteso come società, cultura, politica, nuove cittadinanze e nuove povertà, con un cuore di frate rivolto alle povertà di sempre. È una sorta di spiritualità per l'uomo contemporaneo di fronte alle numerose sfide di oggi. Una spiritualità che padre Radcliffe deriva dallo studio della Parola e delle tante parole umane cui va incontro con

¹ T. RADCLIFFE, *What Is the Point of Being a Christian?*, Burns & Oates, London 2005 [trad. it., *Il punto focale del cristianesimo. Che cosa significa essere cristiani?*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2008].

accoglienza e positività, che poi è la gioia del fondatore, san Domenico.

Un grazie sincero a padre Timothy per la sua disponibilità nel seguire l'*iter* del libro – da ogni capo del mondo – con paterna sollecitudine e straordinario entusiasmo. E un grazie anche a don Paul Renner che ha accolto volentieri l'invito per la Prefazione.

Con l'augurio che i proventi del libro possano costituire un piccolo contributo al restauro dell'antico convento dei Blackfriars.

Maria Teresa Pontara Pederiva
(giornalista, Trento)